

UNA SFIDA PER IL SISTEMA ACCADEMICO ITALIANO

Università pubblica o concorrenza o morte

Riccardo Viale

L'UNIVERSITÀ pubblica italiana è a un bivio. Difendere le sue rendite di posizione basate sull'assenza di concorrenza e sul centralismo burocratico. O accettare la sfida che gli pone il fenomeno della globalizzazione e promuovere la nascita di un sistema di università veramente autonome e concorrenziali.

Nel primo caso si concluderebbe la deriva, iniziata più di un secolo fa con la legge Casati, che ha portato la maggior parte delle sedi accademiche a configurarsi come «super licei», scarsamente differenziati e specializzati per missione didattica e di ricerca. Questa situazione subottimale per la domanda di formazione e conoscenza del mondo economico e sociale provocherebbe, verosimilmente, in un prossimo futuro, la nascita di un forte settore privato costituito da nuove università d'élite o da filiali di università d'eccellenza, soprattutto statunitensi.

Nel secondo caso il processo di liberalizzazione e di competizione nel sistema dell'università pubblica costringerebbe le sedi accademiche a definire missioni differenziate e specializzate della loro offerta didattica e di ricerca. Queste scelte sarebbero finalizzate a soddisfare le specifiche sinergie, economie di scala e di scopo relative al contesto socioeconomico in cui operano. Questo processo evolutivo non porterà, come molti sostengono, l'università a privilegiare solo le aree di interesse industriale.

La domanda differenziata di forma-

zione e conoscenza di studenti, imprese e istituzioni pubbliche diversificherebbe le missioni accademiche. Ad esempio vi sarà l'università che deciderà di competere sull'alta formazione e ricerca in qualche area umanistica e per far ciò «assolgerà» qualche importante studioso internazionale. O ci sarà quella che punterà sull'eccellenza nella formazione di base e si concentrerà sull'efficienza e la qualità nell'offerta didattica e nei servizi agli studenti. Vi sarà l'università che vorrà differenziare la sua specializzazione nella ricerca di frontiera internazionale e nella capacità di creare nuove imprese di spin-off. Infine vi sarà quella che deciderà di concentrarsi sullo sviluppo economico della regione di riferimento attraverso un'adeguata offerta formativa, di ricerca e trasferimento tecnologico.

Quale può essere la «domanda» che provocherebbe questo processo evolutivo? Si tratterebbe di un mix composto da studenti, imprese e istituzioni pubbliche. Il problema è il peso relativo fra pubblico e privato, cioè la scelta fra modello inglese e americano. Nel primo caso il baricentro sarebbe sulle priorità e sulle valutazioni comparative espresse dal governo. Nel secondo caso sarebbe il mercato, rappresentato soprattutto dalle imprese e dagli studenti, a promuovere lo sviluppo del sistema. In ogni caso ciò che accomuna i due modelli è un obiettivo che da noi è sempre stato un'eresia: il merito come fattore selettivo dell'evoluzione del proprio sistema accademico.

direttore Fondazione Rosselli

